

# Obbligo vaccini Imprese e sindacati «Giusto, era ora»

**Reazioni.** Quasi 20mila i lavoratori over 50 non protetti  
Confindustria: «Da fare prima». Cgil, Cisl e Uil: «Per tutti»

**SERGIO BACCILIERI**

Sono 24.472 i comaschi non in regola con il nuovo obbligo vaccinale previsto per chi ha compiuto cinquant'anni. Nella nostra provincia l'8,6% degli ultracinquantenni non ha ricevuto nemmeno una dose di vaccino. I numeri sono più ridotti oltre gli 80 anni (2.251 di non vaccinati) e tra i settantenni (4.276), mentre sono più importanti tra i sessantenni (7.172) e i cinquantenni (10.773). Una fetta consistente di questa popolazione è lavorativamente attiva.

## Un obbligo che piace

Il mondo del lavoro accoglie positivamente la decisione dell'esecutivo: «Io credo che la direzione sia giusta - ragiona **Gianluca Brenna**, vice presidente vicario di Confindustria Como e presidente del gruppo filiera tessile - L'obbligo per le età più avanzate è comprensibile se gli anziani sono i più a rischio. Magari la misura è tardiva, ma è condivisibile. Immagino che il governo sia arrivato a questa decisione dopo attente valutazioni e dopo una mediazione tra le varie posizioni».

La politica è meno veloce del virus: «I timori nel mondo del lavoro - dice ancora l'imprenditore - non riguardano tanto il controllo dei Green pass e delle vaccinazioni a cui siamo ormai abituati e che sappiamo abbastanza

gestire. Quanto l'aumento dei positivi e delle quarantene che possono generare molte assenze e dunque blocchi alla produzione e ai servizi».

I sindacati di Como, sul tema uniti, avrebbero preferito un obbligo valido per tutte le età. «È da mesi che chiediamo e ribadiamo la necessità di arrivare ad un obbligo generalizzato - dice **Umberto Colombo**, segretario provinciale della Cgil di Como - non abbiamo mai cambiato idea. Perché i contagi, anche nel nostro territorio, non aumentano soltanto nei luoghi di lavoro. Dove, anche grazie ad un confronto costante, controlli e procedure hanno messo un argine al virus. Bisogna invece guardare a tutta la popolazione, ovunque, senza distinzioni. Per farlo servono scelte di grande responsabilità che abbiano come faro la tutela della salute. Forse sulle decisioni del governo pesano il dibattito e il confronto politico».

Quando nei luoghi di lavoro è stato introdotto dall'autunno l'obbligo del Green pass i sindacati si erano spesi per salvaguardare la possibilità, anche gratis o a prezzi calmierati, di fare il solo tampone invece del vaccino. Un'opzione per i rappresentanti dei lavoratori necessaria in assenza di un vero obbligo, obbligo che ora scatta per tutti oltre i 50 anni e al lavoro sempre per gli over 50 con il Green pass raffor-

zato e quindi con la vaccinazione o la guarigione. «Era ora - commenta **Daniele Magon**, segretario della Cisl dei Laghi - anche se avremmo preferito scelte uniformi e universali. Senza vie di mezzo, per tutti, a tutela della salute pubblica. Come del resto succede per i vaccini pediatrici». I sindacati non temono caos. «Il mondo produttivo non si è mai davvero fermato nonostante le tante drammatiche ondate del Covid - dice ancor Magon - e non credo questa nuova norma provocherà gravi ripercussioni. La priorità è piuttosto fermare contagi e ricoveri. Vedo però problemi nell'applicazione, controlli e sanzioni sono matematicamente impossibili soprattutto per chi sta a casa».

## Serviva più coraggio

«È una scelta poco coraggiosa - osserva Salvatore Monteduro, segretario generale della Uil del Lario - come sindacati chiedevamo l'obbligo senza limiti d'età o lavoro. Oltre i 50 anni va bene se è vero che i più anziani sono i più a rischio. Detto che anche molti giovani finiscono in ospedale e che il virus circola senza fare distinzioni. La politica ha mediato continuando a rincorrere il virus. E il Green pass ci ha fatto perdere un po' di tempo. Solo i vaccini possono evitarci altre centinaia di morti».